SOCIETÀ FILOLOGICA FRIVLANA
"G. I. ASCOLI"
VDINE - VIA MANIN, 18 - TEL. 22598

LA CHIESETTA DEL ROSARIO DI SAN STINO DI LIVENZA

Ogni anno, nel mese di ottobre, quando buona parte dei raccolti è già al sicuro, la nostra popolazione si raccoglie intorno a quest'umile chiesetta, che sorge in Via Riviera, per accompagnare al canto delle tradizionali laudi sacre, il simulacro della Vergine alla parrocchia e riaccompagnarlo, alla fine del mese, nel suo ritorno; mentre per tutto il resto dell'anno rimane quasi sempre deserta. Eppure anch'essa ha una storia, una storia locale quanto si vuole e senza pretese, ma intimamente compenetrata con le costumanze e le vicende della nostra gente che, nei secoli scorsi, trepidava ad ogni piena del Livenza e non era infrequente il caso che

Il fiume in piena a S. Stino di Livenza; l'acqua sta per uscire dagli argini.

vedesse dileguare nell'acqua le opere campestri e compromettere gli stessi raccolti.

L'acqua dopo una rotta allagava le campagne snidando persone ed animali che le fuggivano innanzi rifugiandosi sui rilievi del terreno.

Neppure la chiesetta seppe reggere all'urto travolgente di qualche piena e scomparve come tutte le altre cose, per risorgere poi in veste piú decorosa.

In altri tempi la solennità del Rosario costituiva un avvenimento di particolare interesse ed attirava numerosi fedeli da tutti i paesi vicini che vi partecipavano per sgravarsi da qualche obbligo od anche per mera devozione.

Compiute le sacre funzioni, la giornata si concludeva con suggestive luminarie tra lo scoppiettio assordante dei mortaretti in piena attività lungo le sponde del vecchio Livenza o con fuochi di artificio (1).

LA FONDAZIONE DEL VICARIATO

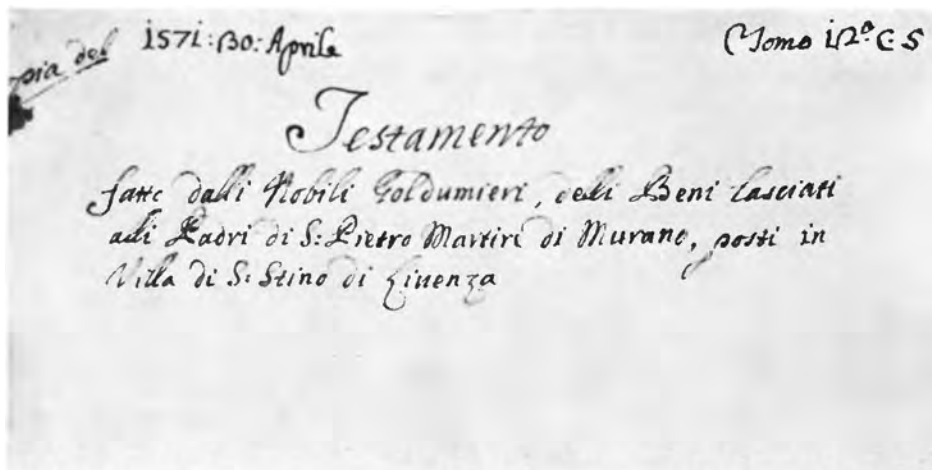
L'attuale chiesa, da quanto risulta, è la terza in ordine di tempo, ma delle sue vicende passate e dell'annesso convento, ora scomparso, poco o nulla si conosceva; anche perché nessuno si era mai occupato della cosa.

Nell'archivio parrocchiale non esistevano documenti in merito degni di attenzione in quanto che il cosiddetto vicariato di San Stino dipendeva dal convento di S. Pietro martire di Murano, il quale nulla aveva a che vedere con la parrocchia. Risalire comunque alle origini di questa istituzione religiosa, alle sue ragioni ideali e alle motivazioni umane, cioè alla sua natura, sarebbe stata una indagine valida che valeva la pena di tentare; per comprendere meglio la mentalità, il modo di vivere e l'organizzazione comunitaria del nostro paese nei secoli andati. Non sono, invero, mancati studi e ricerche per far un po' di luce sulle origini della chiesetta intitolata alla Madonna del Rosario, condannata, non so per quale misterioso ed avverso destino, all'abbandono. Gli studi compiuti, in mancanza di documenti, si basavano su congetture anche ingegnose, ma sempre prive di quel rigore storico che la materia richiedeva. In mancanza d'altro qualche passo avanti era stato compiuto. A chiarire le conoscenze e a rettificare le opinioni in proposito è stato decisivo il rinvenimento di tutta la documentazione relativa appunto alla fondazione del vicariato di San Stino conservata dai padri domenicani e depositata presso l'Archivio di Stato di Venezia all'atto della soppressione del convento di Murano da parte Napoleone I (2).

È da notare subito che la nobile famiglia veneta Condulmer (3), che aveva dato alla Chiesa papa Eugenio IV (1431-1447) e alla Repubblica insigni magistrati, si era resa benemerita in vario modo sia della chiesa che del convento di S. Pietro martire di Murano, istituiti con disposizione testamentaria del patrizio Marco Michieli nell'anno 1348, ma, per vicende non sempre identificabili, questi edifici vennero portati a compimento solo nel 1417. Nel 1474 chiesa e convento furono preda del fuoco, e riedificati in piú vaste dimensioni nel 1509. In questi tempi cosí calamitosi per il convento, il magnifico missier Antonio Condulmer del fu missier Bernardo della contrada di S. Tomà, affezionato all'Ordine domenicano,

1571: 30: Aprile (Tomo 12° C 5

Testamento

fatto dalli Nobili Condulmieri, e delli Beni lasciati alli Padri di S: Pietro Martire di Murano, posti in Villa di S. Stino di Livenza

Copia del testamento del nob. Antonio Condulmier riguardante i beni lasciati a favore dei Padri domenicani di S. Pietro martire di Murano, posti nella Villa di S. Stino di Livenza. Dall'Archivio di Stato di Venezia.

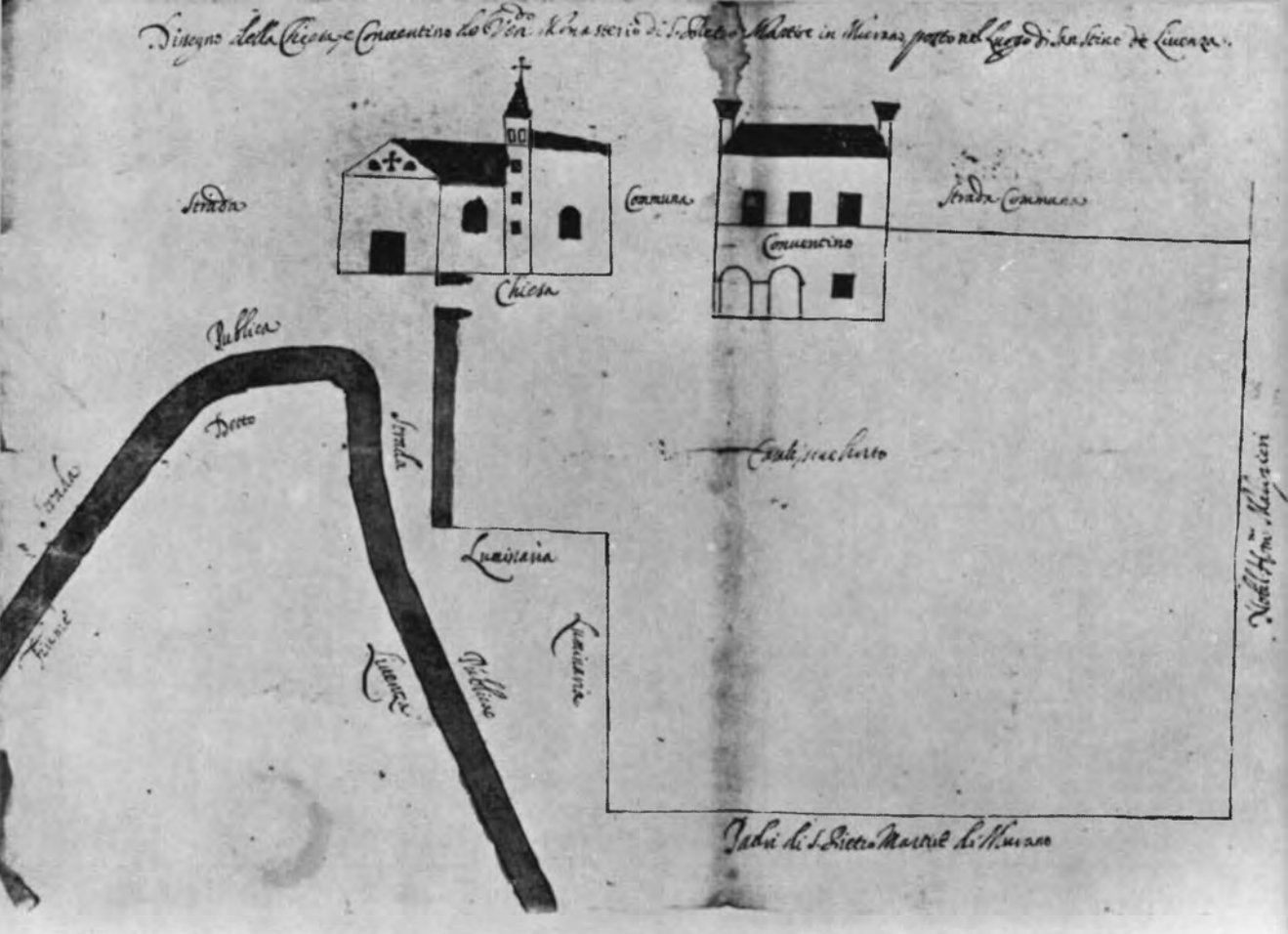
accettò benevolmente l'incarico di procuratore dei padri occupandosi di raccogliere fondi presso amici e benefattori da impiegarsi nella erezione dei due fabbricati distrutti, i cui lavori erano stati iniziati nel 1490.

« Per soccorrere, si legge in una relazione redatta dai padri, la povertà in cui si trovavano in quei tempi i religiosi del nostro convento il detto pio e generoso cavaliere, per pubblico instrumento rogato in atti di Bartolomeo Pedretti notaro veneto, sotto il dí 2 ottobre 1518, fece loro solenne cessione, come per limosina, di campi 30 di terra posti nella villa detta de Cavalieri (Cavaliér) distretto della Motta, ma con l'aggravio di dare ogni anno lire 12 al R.P.F. Luca di Lodi dell'Ordine di San Francesco, in vita sua. Di piú stara 6 di formento alle monache di S. Croce della Zudecca (Giudecca) e altre 6 di formento alle monache di S. Giovanni Laterano.

Entrati li nostri padri in possesso di detti campi, furono dati ad affitto a persona del luogo con l'obbligo di dare ogni anno al convento stare 26 di formento alla misura trivisana, la metà del vino, un porcello di libbre 100, ovvero denari lire 10, stara uno di legumi ed ovi 100.

Stanti gli aggravi per l'acquisto della possessione, poco o quasi nulla sopravanzava al povero convento, e perciò si risolsero i padri di supplicare il magnifico missier Alvise Bragadino, allora podestà e capitano di Treviso, a dichiarare detti campi esenti da ogni angaria, e il detto rappresentante, convocato il Consiglio delli 20 Signori deputati sopra l'esenzioni della città e territorio ed, esposti gli aggravi e la povertà del convento, con speciale decreto emanato sotto i 3 maggio 1526, dichiarò li detti campi liberi ed esenti da qualunque reale gravezza.

Conservasi il detto decreto in pergamena nel nostro archivio n. 614.

Volendo il sopraddetto signore nuovamente beneficiare il nostro convento, pregò il padre Paolo Sanchez aragonese, allora priore di S. Pietro

Schizzo eseguito dai Padri domenicani della primitiva chiesetta del Rosario con il tracciato dell'appezzamento di terreno avuto in dono dalla nob. famiglia Condulmier. Dall'Archivio di Stato di Venezia.

martire di Murano, che volesse accettare la donazione di 8 campi nella villa di S. Stino, ovver S. Stefano, con l'obbligazione di fabbricare sopra due di detti campi una chiesa ad onore e sotto l'invocazione de SS. Dionisio, Rustico et Eleuterio e di santa Damari moglie di detto S. Dionisio (4), senza obbligazione alcuna di messe o altri offici e senza aggravio alcuno di mantenere colà religiosi, ma che tutto fosse in arbitrio e beneplicito del padre priore che sarà *pro tempore*. Allora il suddetto padre priore con gli altri padri del convento, considerando che le riscossioni de Monti pubblici o non si facevano o si facevano dimezzate e le limosine non erano cosí ample come per lo passato; riflettendo in oltre che dalla fondazione di detta chiesa avrebbero occasione di predicare in detta villa ed in conseguenza fare qualche frutto per la salute di quelle Anime e, finalmente, questuando in detta villa e luoghi circonvicini riporterebbero qualche emolumento temporale in sollievo del povero convento e religiosi; indotti da questi motivi, accettarono la donazione di detti 8 campi con promessa di fabbricare la chiesa per quanto potrà il convento; onde contento il benevolo

donatore diede per allora lire 10 con promessa di dar loro qualche maggior limosina. Lo stesso promisero alcuni patrizi veneti come pure molti coloni e abitanti in detta villa di S. Stino. Indi con pubblico instromento scritto per mano del fu Bonifacio Soliano sotto il 25 gennaro 1525 il suddetto magnifico missier Antonio fece donazione al rev. padre priore e monasterio di S. Pietro martire di Murano di due pezze di terra poste in detta villa di S. Stino, una di campi 2 in circa nel luogo dove fu il cortivo delli Paganelli e dopo degli Zanelli, l'altra arativa, piantata e vitigata, chiamata la pezza grande di campi 6 in circa, posta nel luogo detto Barcador tra suoi confini, con dichiarazione che la pezza di campi 2 sia e s'intendi per il fondo della fabbrica della chiesa e del monasterio d'essa proporzionato, e l'altra di campi 6 per dote della chiesa predetta. L'instromento della donazione trovasi nel nostro archivio n. 718 ».

L'atto notarile citato segna dunque, almeno virtualmente, la data di fondazione del vicariato di S. Stino dipendente dai padri domenicani di Murano. La chiesa ed il conventino verranno costruiti molti anni piú tardi a causa dei dissensi sorti dopo la morte di Antonio Condulmer, tra gli eredi e beneficiari del suo testamento ed i padri stessi. Ma di ciò avremo occasione di parlare in seguito.

ALTRE DONAZIONI ED I CONTRASTI CHE NE SEGUIRONO

Non contento il pio e generoso patrizio di aver beneficiato il convento di Murano con la cessione dei 30 campi nella villa di Cavaliér, distretto di Motta di Livenza, e con la donazione di 8 campi nella villa di S. Stino, per maggior contrassegno del suo amore e della sua pietà, ha voluto beneficarlo anche nel suo testamento scritto e convalidato dal predetto notaio Bonifacio Soliano in data 18 gennaio 1524, con il quale lasciava altri 4 campi di terra per fabbricare « un conventino per i frati predicatori di San Pietro martire della osservanza di Murano nel luogo verso la piazza della villa di S. Stino, sopra il suo fondo, proporzionato alla chiesiola, come Iddio ispirerà alli detti venerandi padri e consorti di questo bene, nel qual luogo possino almeno abitare due sacerdoti e due laici con un famiglio, al fine di somministrare a quelle povere anime gli aiuti spirituali necessari ».

Il testatore lasciava inoltre ai padri 200 pertiche trevigiane in quel di S. Giorgio, sotto S. Stino, con tutti i casamenti sia in muratura e legno che in paglia con relative stalle.

Passato a miglior vita il suddetto testatore l'anno del Signore 1527, i signori Condulmer beneficiati dal testamento del defunto missier Antonio, fecero istanza ai padri del convento affinché rinunciassero volontariamente al possesso dei 30 campi posti nella villa di Cavaliér, per il fatto che questi erano beni di spettanza di Eugenio Condulmer, fratello del defunto. I padri risposero che non intendevano derogare in modo alcuno ai loro diritti, se mai ne avessero. Ma i Condulmer in virtú di un altro testamento tolsero loro il possesso di detti campi e, deputata la causa in Quarantia, ebbero la sentenza a loro favore. I padri non fecero opposizione, ma rivolsero invece una petizione ai Condulmer per essere almeno investiti degli 8 campi di S. Stino e di quelli di S. Giorgio, località Musil, a loro dovuti in seguito alla donazione del defunto missier Antonio, ma le loro suppliche rimasero

senza esito. D'altro canto la povertà del convento non permetteva loro di sostenere spese in cause e perciò pazientarono per molti anni sopportando la povertà e il sopruso. Finalmente ricorsero alla giustizia del Principe e, dopo contrasti d'ogni genere, il 30 aprile 1571, ottennero sentenza a favore del convento dall'ufficio del Procuratore sia riguardo al testamento che alla donazione del defunto Antonio Condulmer ed in esecuzione di questa sentenza pronunciata dai giudici dell'ufficio dei Sopragastaldi nel mese di maggio successivo fu dato il possesso a padre Celso, sindaco e procuratore del convento, con le debite clausole e modalità previste dalle leggi, dei beni di S. Stino, distretto di Motta, e delle 200 pertiche di S. Giorgio poste lungo l'argine del fiume Livenza.

COSTRUZIONE DELLA CHIESA E DEL CONVENTO

Quando i padri credevano con questo possesso di aver posto fine ad ogni litigio, allora andarono incontro a maggior contrasti. I signori Condulmer beneficati dal testamento del defunto Antonio avevano goduto per 42 anni i loro beni *pro indiviso e fraterna unione*. Nel 1570 questi beni vennero concordemente divisi tra il magnifico Daniele Condulmer del fu Francesco e donna Maria Soranzo vedova del defunto Giacomo Antonio Condulmer come tutrice di Gio. Alvise suo figlio. Nella divisione questa ebbe, tra l'altro, i campi lasciati dal testatore al convento di Murano, come risulta dagli atti di Claudio Bevilacqua, notaio imperiale di Motta di Livenza. La predetta signora si oppose all'accennato possesso dei padri per mezzo del suo procuratore Ubaldo degli Ubaldi, il quale riuscí ad ottenere la revoca e l'annullamento da parte dei signori Conservatori delle Leggi l'11 ottobre 1571. La vertenza continuò per altri cinque anni con gravi incomodi e spese di detti frati. La Soranzo aveva già fatto oblazione al convento dei due campi sopra i quali dovevasi costruire la chiesa e si riservava, una volta ultimata, di consegnare gli altri sei in località Barcador, ma questa oblazione fu sempre ricusata dai padri, in fine si decisero di accettarla, anche per por termine ai contrasti. Per concludere l'affare i padri di Murano, il giorno 8 febbraio 1577, elessero vicario e procuratore il P. F. Lodovico Fabris da Monfalcone, religioso di grande bontà e molto abile nello sbrogliare gli intrighi del convento. Trasferitosi a S. Stino, prese subito possesso dei due campi con casa coperta di paglia e forno e, sopra a questi, il 22 marzo, diede inizio ai lavori per l'erezione della chiesetta del Rosario che, con indicibile fatica, fu portata a termine. Il 19 maggio dell'anno successivo 1578, con universale allegrezza e grande concorso di popolo vi celebrò la prima messa. Cosí dopo oltre mezzo secolo di liti e cause furono adempiute le volontà testamentarie del patrizio veneto Antonio Condulmer.

Abitava il detto padre con un famiglio nella casa di cui si è fatto cenno, da lui acconciata un po' alla meglio perché si trovava in uno stato rovinoso. Non avendo entrate di sorta, viveva egli con le elemosine di vino, frumento ed altri prodotti della terra che andava personalmente raccogliendo sia nella villa di S. Stino che nei luoghi circonvicini e tutti erano generosi con il buon padre. Finalmente in virtú di lettere ducali il 27 gennaio 1579 entrò in possesso dei 6 campi e un sesto posti in località

Barcador e dei 6 campi di S. Giorgio con i casamenti sia di muro che di paglia. Con il rientro in possesso della terra di S. Giorgio il convento restò molto pregiudicato, perché dovendo essere investito di 200 pertiche trevigiane, com'era nella volontà del testatore, ottenne solo i 6 campi accennati, con l'aggravio di corrispondere agli eredi Condulmer 6 carri di fieno annui. Il convento dovette inoltre pagare una ingente somma per le migliorie apportate al fondo.

Nel 1585 padre Lodovico venne eletto sindaco del convento di Murano con la sopraintendenza del vicariato di S. Stino, dove si recava quando occorreva, specie al tempo della cerca, perché, essendo egli per le sue qualità amato e venerato da tutti, raccoglieva abbondanti elemosine. Terminato il suo mandato, fu inviato nuovamente a S. Stino con l'incarico di costruire l'abitazione per i frati. Questa fu incominciata l'11 giugno 1587 e terminata, sia pure rusticamente, l'anno dopo (1588), e finalmente del tutto stabilita e perfezionata nel 1590.

Quanto amato e stimato fosse il suddetto padre lo dimostra la concorde e volontaria attestazione fatta dagli esponenti delle principali famiglie di S. Stino riuniti in numero di 62, attestazione autenticata per mano di Perino Salvino del fu Simon della terra da Mosto, notaio pubblico imperiale e dallo stesso resa di pubblica ragione il 21 maggio 1589. In essa venivano rilevate la fede, la bontà e tutte quelle doti umane che rendono cara una persona e si auguravano di averlo vita natural durante a S. Stino. Vi rimase invece fino al 29 marzo 1598. Fu visto quindi partire con sommo rincrescimento da parte di tutti.

Dopo che i padri avevano goduti dei beni di S. Giorgio per 22 anni senza contrasti, nel 1601 i fratelli Giacomo e Francesco Condulmer fecero sequestrare detti campi pretendendo di dividere e partire quello che ormai era stato riconosciuto del convento, adducendo come pretesto che quei beni erano sempre stati da loro goduti *pro indiviso* e non erano mai stati divisi. Si opposero ancora una volta i padri e andarono incontro ad una nuova causa. Dopo molte pratiche svoltesi presso l'ufficio del procuratore, vennero ad una composizione della vertenza.

Da queste brevi note, risulta chiaramente che l'onere finanziario sostenuto dai padri per aver accettato il testamento e la donazione del defunto Antonio Condulmer, è stato rilevante.

Fu necessario, infatti, costruire una chiesa che costò lire 300 e altrettante ne furono spese per l'abitazione dei frati. Il convento dovette pagare inoltre lire 235 per le migliorie apportate alla terra di S. Giorgio, vincolata dallo stesso testatore di un livello di 5 carri di fieno, fieno già pagato dai padri per cinque anni e poi affrancato con l'esborso di lire 120, senza tener conto delle spese fatte in cause. Sarebbe stato quindi molto piú vantaggioso per i religiosi di Murano aver comperato questi beni (12 campi) con denaro proprio, anziché averli acquistati con tante spese e tanti travagli.

RAPPORTI TRA PARROCCHIA E VICARIATO

Da una istanza, senza data, rivolta dai padri domenicani al Serenissimo Principe, che dal contesto credo trattarsi di Alvise Contarini, che fu appunto doge di Venezia dal 1676 al 1684, si comprende senza ombra

di dubbio che i rapporti tra parrocchia e vicariato non procedevano sempre su un piano di reciproca intesa, anzi erano spesso turbati da gelosie e incomprensioni.

I parroci di S. Stino, unici responsabili sotto il profilo giuridico dell'assistenza religiosa della popolazione, mal tolleravano la presenza di detti padri che esercitavano nel loro territorio, anche se con prudenza, un'attività religiosa per cosí dire sussidiaria. Quindi le occasioni di aperto o larvato dissenso non potevano certamente mancare; ma l'accentuarsi o meno dei contrasti dipendeva molto dal buon senso delle persone che reggevano le due istituzioni. Vero è che i padri che si avvicendavano nel vicariato di S. Stino, interpretando nella giusta misura l'animo ed i sentimenti della nostra gente, erano in generale stimati e benvoluti sia in paese che nei dintorni. Il fatto che essi si fossero rivolti al doge di Venezia per indurre il parroco a piú miti consigli, vuol dire che i loro rapporti erano tesi oltre i limiti della tolleranza.

Il documento è comunque interessante perché ci offre nel suo insieme una panoramica della situazione religiosa del tempo. Credo quindi utile trascrivere il testo integrale aggiornandolo un po' nella forma per una maggiore comprensione.

« Serenissimo Principe.

L'anno 1525, l'ill.mo signor Antonio Condulmer, patrizio veneto, lasciò nel suo testamento campi 16 in circa nella villa di S. Stino di Livenza alli padri del monasterio di S. Pietro martire di Murano dell'Ordine dei predicatori con l'obbligo che sopra uno di essi campi vicino alla riva del fiume e alla piazza di essa villa dovessero fabbricare una chiesiola col titolo di S. Dionisio, Rustico ed Eleuterio martiri, et un conventino proporzionato ad essa chiesa, nel quale dovessero abitare uno o due padri sacerdoti, al fine di somministrare a quelle povere anime l'aiuto spirituale. Cosí parlò il testamento, in esecuzione del quale detti padri col proprio denaro e con limosine contribuite dal testatore e da altri patrizi veneti consorti di questo bene che avevano et hanno ancora case e campi in detta villa di S. Stino e con limosine de' contadini dell'istessa e delle altre ville circonvicine, hanno fabbricato (*sanatis sanandis*) la detta chiesiola e conventino, nel quale per lo spazio di cento e piú anni hanno continuamente mandato e mantenuto un padre sacerdote che ha celebrato messa, predicato, confessato e promosso la devozione del santo rosario. In chiesa vi è l'altar maggiore eretto appunto alla Madonna del Rosario e la Confraternita, come è anco in tutte le altre chiese dell'Ordine dei Predicatori; senza però ingerirsi giammai in alcuna delle funzioni parrocchiali che sono cinque: battezzare, celebrare nozze, amministrare l'olio santo, portare il Sacramento agli infermi e levare i morti dalle loro case. E sebbene qualche piovano di detta villa ha veduto con malocchio il padre che dimorava in detto conventino et ha tentato (ma però sempre invano) di impedire qualche funzione che faceva e poteva fare nella sua chiesa. Niuno però di detti piovani, nemmeno un visitatore apostolico (5) ha mai preteso che il padre fosse levato di là e che fosse abbandonato il convento come la chiesa, fosse estinta la devozione del Rosario e cessato l'aiuto spirituale a quelle povere anime, come pretende il piovano presente, il quale non cessa di molestare il padre maestro Zanini di età d'anni 73,

che attualmente dimora in detto conventino, e per conseguenza questi a sua volta non cessa d'inquietare tutti li altri padri del convento principale di S. Pietro martire in Murano, i quali per consiglio e voto segreto *unanimiter* l'hanno mandato a S. Stino per adempiere la volontà del testatore e per mantenere il loro *Jus* (diritto), essendo il detto conventino branca *sive* membro del convento di Murano, et avendo essi padri speso piú de ducati 200 nel riedificare la chiesiola mezza diroccata dalle acque della rotta del fiume Livenza l'anno 1678 e nel risarcire (riattare) il conventino che per l'antichità minacciava istantanea rovina l'anno passato 1682. Perciò il soprastante padre maestro Zanini e tutti gli altri padri del convento di Murano umili e riverenti supplicano V. Serenità a raffrenare l'ardire del suddetto piovano con dar quegli ordini e comandi che la somma sua prudenza e giustizia stimerà opportuni. acciò che il suddetto pré Zanini et gli altri padri che a lui succederanno non siano piú molestati da detto piovano e possino vivere pacificamente in detto conventino per adempiere la volontà del testatore... la quale non deve essere mutata da chissisia. E tanto piú che il convento e la chiesa con sommo zelo e provvidenza sono stati ordinati e fondati in detta villa e parrocchia di S. Stino di Livenza, la qual parrocchia si estende per 12 miglia in circa, e nella chiesa parrocchiale non si predica mai né durante la quaresima né in altro tempo dell'anno, né mai s'insegna la dottrina cristiana, et essendo due le messe, una del piovano e l'altra del cappellano. le dicono ambedue nei giorni festivi nell'istesso tempo et ora poco avanti il mezzogiorno, di maniera che molti del popolo della villa che necessariamente restano alla custodia delle case, perderebbero messa se non ci fosse quella del padre. Si aggiunge di piú che la suddetta chiesiola serve ad altre ville circonvicine che sono Corbolon e Lorenzaga dall'istessa parte del fiume Livenza; Sant' Anastasio e Villanova dall'altra parte di esso fiume: nelle quali parrocchie non vi essendo Altare né Compagnia del Sant.mo Rosario, non si pratica questa devozione. come si fa in detta chiesiola ogni giorno di festa dopo il vespero della chiesa parrocchiale; allora quelle popolazioni vengono qui a farsi iscrivere nella Compagnia e a recitare il Rosario con molta loro devozione e consolazione spirituale e si prega ogni volta espressamente per la conservazione e prosperità della Serenissima Repubblica — *Quam Deus protegat atque defendat* ».

Che esito abbia avuto questa istanza rivolta al doge non si sa; si sa invece il nome del sacerdote che voleva allontanare i padri da S. Stino. Esso era pré Francesco Morosini che resse la parrocchia dal 1659 al 1686, il quale aveva come cappellano pré Osvaldo Mattiusso (1675 - 1683) che passò poi a reggere la parrocchia di Corbolone.

LA CHIESETTA NELL'ETÀ SUCCESSIVA

Se il vicariato di S. Stino ebbe fin dalla sua fondazione una vita contrastata per i maneggi e i cavilli giuridici frapposti dagli eredi Condulmer per strappare ai padri domenicani quanto il defunto avo aveva lasciato loro, non meno difficile fu la vita della chiesetta che, addossata com'era all'argine del Livenza, correva il pericolo di essere travolta dalle acque. Come avvenne

in varie occasioni. L'attuale chiesetta è la terza, come ho già detto, in ordine di tempo; le altre furono distrutte o seriamente danneggiate dalle rotte o dagli straripamenti del fiume.

Le finalità di questa istituzione religiosa sono ben precisate, come abbiamo visto, nel testamento del defunto patrizio Antonio Condulmer, ma non dobbiamo pensare che l'azione dei padri domenicani si riducesse solo alla diffusione della pia pratica del Rosario nei nostri paesi e ad altre pratiche del culto. Essi estesero la loro opera di assistenza anche in favore dei viaggiatori ed in particolare dei marinai che esercitavano il loro traffico lungo il fiume Livenza, sul quale, fino alla metà del secolo scorso, transitavano da venticinque a quaranta barche al giorno, cariche di laterizi, strame e derrate di ogni sorta.

A conferma di quanto ho detto, devo aggiungere che i padri suddetti avevano l'incarico di rilasciare gratuitamente un documento a quanti stavano per intraprendere un viaggio, nel quale si garantiva che erano immuni da ogni mal contagioso. Eccone il testo:

Provisores Salutis Gastaldia S. Stini de Liuentia
Si parte da questa Villa di San Stin di Liuenza libera, per Iddio gratia, d'ogni sospetto di mal Contaggioso.

Seguono i connotati e i contrassegni salienti con in calce la data.

Venuto meno un tale scopo per le mutate condizioni di vita e per

GRATIS.

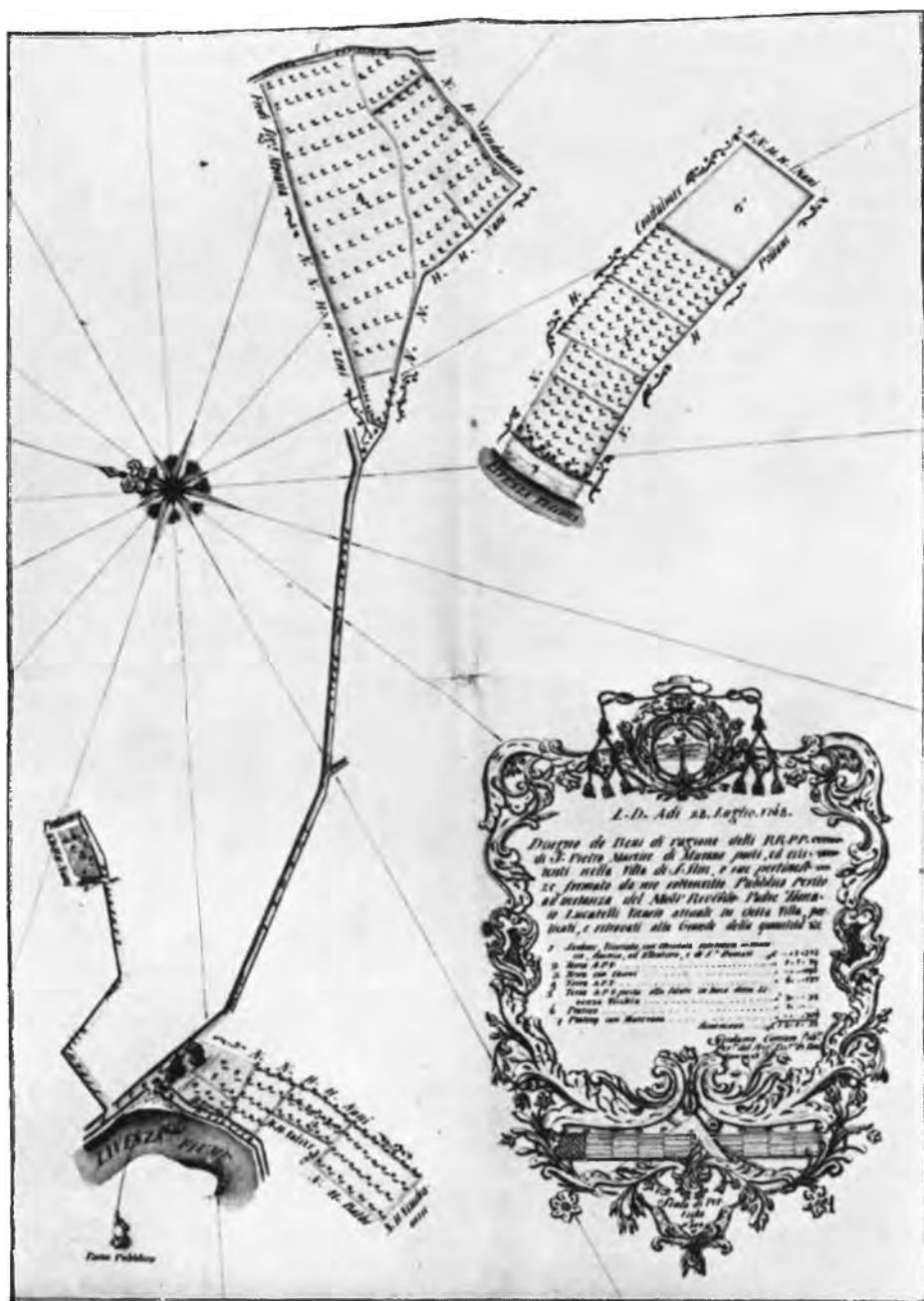
Provisores Salutis Gastaldia S. Stini de Liuentia.

SI parte da queſta Villa di San Stin di Liuenza libera, per l'Iddio gratia d'ogni ſoſpetto di mal Contaggioſo.

Anni	pelo	ſtatura
Anni	pelo	ſtatura
Anni	pelo	ſtatura
Anni	pelo	ſtatura

Dat. dalla Villa ſudetta li 171

Attestato che veniva rilasciato dal Padre vicario dei domenicani a coloro che si trasferivano in altra località. Dall'Archivio di Stato di Venezia.

ragioni a noi sconosciute, la Repubblica di Venezia, soppresse verso il

Disegno dei beni di proprietà della chiesetta esistenti nella Villa di S. Stino di Livenza, conservato all'Archivio di Stato di Venezia.

1760, l'ospizio tenuto dai padri domenicani e la chiesa passò alle dipendenze dei parroci di S. Stino.

Comunque stiano le cose, apprendiamo da una lettera di Giovanni Morana, affittuale del convento, diretta al padre priore di Murano (6) che, alla vigilia della Madonna della Salute dell'anno 1692, la chiesa andò distrutta per causa di una rotta del Livenza e che solo l'altare della Vergine rimase in piedi dopo il disastro. Apprendiamo inoltre che in quella tragica circostanza il Morana fece tutto il possibile per salvare il salvabile, comprese due piccole campane e che tutto fu da lui custodito fino alla ricostruzione della nuova chiesa che venne arricchita di due altari.

Il giorno 2 maggio dell'anno successivo il priore del convento di Murano, fra Domenico Maria Darduin, inviò sul luogo il confratello Giobatta Zanini, d'anni 83, maestro di sacra teologia, che aveva in passato ricoperto a S. Stino la carica di vicario, a presiedere lo scambio delle consegne tra padre Maria Bassi, uscente, e il priore Angelo Maria Piceni, eletto vicario della chiesa il 13 maggio di detto anno. In tale occasione fu compilato anche un inventario delle cose appartenenti al vicariato al termine del quale si legge: « Questo è tutto quello che si ritrova al servizio e all'ornamento della chiesetta che fu diroccata dalla rotta del fiume Livenza e restaurata assieme con il convento dall'ill.mo signor Giovanni Morana, benefattore ».

La chiesa, quantunque modesta, doveva essere costruita con un certo gusto artistico data la sua sistemazione. Nell'altare maggiore, oltre ai santi Dionigio, Rustico ed Eleuterio, v'era una pala raffigurante la *Vergine col Bambino*, recante sul capo una corona d'argento di Bologna. Ai due lati v'erano gli altari dedicati al SS. Nome di Gesú e a S. Antonio; a destra quello di S. Domenico. Fra Angelo Maria Piceni morí nel 1707 e fu sepolto nella chiesa parrocchiale di S. Stino. Finché ressero il vicariato i PP. domenicani, era costumanza di tenere nella prima domenica di ogni mese una processione alla quale prendeva parte la popolazione. La festa principale però si celebrava con grande solennità il 7 ottobre, mentre quella dei SS. Dionigi e compagni cadeva il giorno nove successivo.

Il parroco don Giacomo Davanzo scrisse nel 1887 che l'oratorio, quasi soffocato dall'argine del Livenza, era frequentatissimo e constava di un solo altare, sopra il quale in una nicchia marmorea si conservava il simulacro della Vergine, per la quale la popolazione di S. Stino mostrava una grandissima devozione (7). E l'arciprete don Raimondo Bertolo nel 1900 soggiungeva che la chiesetta era ridotta in uno stato miserrimo a causa dell'umidità provocata dal fiume e che in seguito ai lavori di arginatura, essa sarebbe stata demolita per erigerne una piú conveniente e piú decorosa al culto (8). La messa veniva celebrata molto frequentemente e la processione riusciva, come anche ai nostri giorni, sempre imponente.

Questa seconda chiesa fu abbattuta agli albori del secolo per sistemare gli argini del Livenza e, mentre era parroco appunto il compianto don Bertolo, fu costruita l'attuale su progetto dell'architetto Max Ongaro. Le pitture interne, di buona fattura, furono eseguite dal prof. Giuseppe Cherubini, cui fu commissionata anche la pala di S. Biagio esistente nella parrocchiale.

Particolarmente interessante per finezza d'esecuzione risulta una *Ma-*

Chiesetta del Rosario, ricostruita nel 1904, sempre a ridosso dell'argine del Livenza, con uno scorcio (a destra) dell'ex convento dei Padri domenicani.

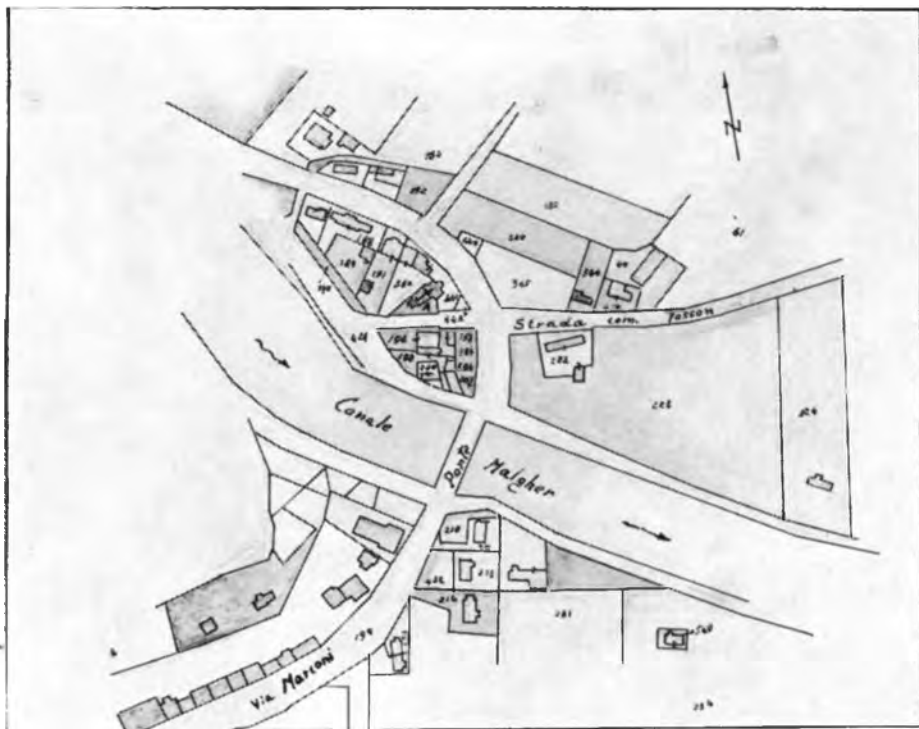
Interno della chiesetta del Rosario decorato a tempera dal pittore veneziano Giuseppe Cherubini. *(Foto Ortolan)*

« Angelo annunziante » particolare dell'« Annunciazione » del pittore Cherubini dipinto nei primi anni di questo secolo. *(Foto Ortolan)*

donna sul trono nell'abside, ora quasi scomparsa non per vetustà, quanto per incuria degli uomini, ai quali sono affidate le sorti del paese. La chiesa con il protiro formato dallo stesso campanile addossato alla facciata, nel

« Madonna », particolare dell'« Annunciazione » eseguito, sempre a tempera, dallo stesso autore. *(Foto Ortolan)*

suo insieme è opera di molto buon gusto. La spesa complessiva sostenuta dal Genio per l'erezione della chiesa e del campanile fu allora di lire 5000.

L'inaugurazione fu fatta con grande solennità il 30 ottobre 1904 e

Mappa della porzione del F.° 10 del Comune di S. Stino di Livenza comprendente la zona della chiesetta. Rilievo degli anni trenta, dopo la deviazione del fiume.

la chiesa fu benedetta dal vescovo mons. Francesco Isola il 12 marzo dell'anno successivo. Anche i padri domenicani, che ressero per circa trecent'anni il vicariato di S. Stino, dovettero lasciare il convento di Murano e ritirarsi, in seguito del decreto 28 luglio 1806, a S. Giovanni e Paolo di Venezia, dove risiedono tuttora. Tutti i loro beni furono confiscati con processo verbale 20 giugno di quell'anno in esecuzione del decreto del Regno italico 8 giugno 1805. La loro chiesa rimase chiusa fino al 1813, anno in cui fu riaperta al culto come parrocchiale. Il convento fu demolito nel 1840.

Questi brevi cenni storici strettamente locali, pur non rivestendo un grande interesse, tuttavia hanno il merito di proiettare un po' di luce su tempi ormai trascorsi e di far rivivere ricordi tanto cari ai nostri antenati.

AMEDEO PIZZIN

NOTE

(1) A questo proposito si rileva, da una nota in data 11 ottobre 1885, che per solennizzare la festa della B. V. del Rosario furono raccolte offerte per un totale di lire 38,55. Altre 50 lire furono raccolte in data 25 luglio 1886 per onorare la B. V. del Rosario « acciocché ci tenga lontani dalla epidemia colerica ».

In data 7 ottobre 1888 si legge in un altra nota: « Offerte per festeggiare il giorno dedicato alla Madonna del Rosario. Frazioni offerenti: Comugne, Morana e Fosson, Cantoni, S. Stin di Sopra (Buso), S. Stin di Sotto, Frazione chiesa parrocchiale, Frazioni Musil di Sopra e Musil di Sotto. Somma raccolta: lire italiane 190,90 ».

(2) Archivio di Stato di Venezia. Busta 23.

Indice Generale, storico descrittivo ed analitico - Tomo III. Archivio del convento di S. Pietro Martire in Murano.

Documenti relativi all'origine e fondazione del vicariato di S. Stin di Livenza di ragione dei PP. Predicatori di S. Pietro martire di Murano ad essi pervenuto in seguito a testamento della nob. famiglia Condulmer, che dispose di tutta la sua sostanza in favore di questo ospizio. Atti amministrativi che a questo si riferiscono 1524 - 1761.

(3) Antichissima e tribunizia fu la famiglia Condulmer o Gondulmer, venuta a Venezia da Pavia. Essendo rimasta esclusa dal Consiglio nel 1297, vi fu poscia riassunta con triplice aggregazione. Una linea ebbe questo onore nel 1381 per meriti acquistati nella guerra di Chioggia. Una seconda nel 1431 per l'esaltazione al papato di Gabriele Condulmer che prese il nome di Eugenio IV. Questi ebbe una sorella per nome Polissena che, contratto matrimonio con Nicolò Barbo, fu madre dell'altro pontefice Paolo II (1462-1471). Una terza linea dei Condulmer venne ammessa al Maggior Consiglio l'anno 1653 con un Nicolò figlio di Domenico, già cancelliere Grande in Candia.

GIUSEPPE TASSINI, *Curiosità Veneziane,* Filippi Editore, Venezia, p. 321.

Leggiamo nella *Storia di Motta di Livenza,* p. 202, di Lepido Rocco che i nobili Antonio Condulmer e Filippo Boldú, ufficiale delle Rason Vecchie, donarono a titolo di beneficio, il 17 marzo 1490, ai padri conventuali che reggevano la chiesa di Santa Maria delle Grazie nei pressi di Motta, 28 campi posti nel territorio di Meduna denominati la *Fratuzza.*

La famiglia Condulmer possedeva, sulla sinistra del Livenza, in fondo alla Riviera di Lorenzaga, un palazzo di proporzioni grandiose, di aspetto principesco e di stile classico con annessa una chiesuola.

L'intero fabbricato era cintato da alte mura sormontate da statue e chiuse da grandi e bellissimi cancelli di ferro.

L'edificio fu demolito verso la metà del 1800 (cfr. *op. cit., p.* 207).

(4) Dionigi, Rustico ed Eleuterio, santi martiri.

Sono commemorati nel *Martirologio geronimiano* il 9 ottobre. Il piú antico documento del culto di Dionigi è la vita di *S. Genoveffa* in cui si parla della costruzione di una basilica sul sepolcro di S. Dionigi.

La *passio,* redatta verso la fine del sec. VIII, afferma che Dionigi fu mandato da papa Clemente I (89 - 97) in Gallia dove insieme al presbitero Rustico e al diacono Eleuterio subí il martirio. Le fonti piú antiche, come Fortunato e Gregorio di Tours, dicono che questo Santo fosse inviato in Gallia da Sisto II (257-258) verso la metà del sec. III e vi morí martire. Questi fu confuso anche con Dionigi l'Areopagita. Patrono della Francia, il suo culto ebbe il centro di diffusione nell'abbazia di Saint Denis a 7 chilometri da Parigi.

Enciclopedia cattolica. Città del Vaticano, vol. IV, pp. 167-475. *Lessico Ecclesiastico, illustrato*, vol. II, D.K. Casa Editrice dott. Francesco Vallardi, Milano, 1902, p. 50.

(5) Il visitatore apostolico di cui si fa cenno è mons. Cesare de Nores, vescovo di Parenzo, che visitò la parrocchia di S. Stino il 27 ottobre 1584.

(6) Il priore cui era indirizzata la lettera del Morana, si chiamava fra Colino.

(7) Relazione sullo stato della parrocchia di S. Stino presentata da don Giacomo Davanzo a S. E. Domenico Pio Rossi, vescovo di Concordia, in occasione della visita pastorale effettuata il 6 novembre 1887.

(8) Relazione sullo stato della parrocchia presentata dall'arciprete di S. Stino don Raimondo Bertolo a S. E. mons. Francesco Isola in occasione della visita pastorale compiuta nell'autunno del 1900.